I filtri

Ci ho messo un po' ad abituarmi alla costa triestina. Per me il mare era la dorata spiaggia tirrenica di Terracina e, più tardi, del medio adriatico, Silvi Marina, Roseto.

Unica variante la sabbia scura e grezza di Lucrino, nel napoletano. Ma sempre spiaggia. E un mare che, per i primi metri dal bagnasciuga, si corrugava di minuscole increspature, tra le fughe di centinaia di pesciolini d'argento e d'oro.

L'idea del mare era dunque inscindibilmente vincolata alla carezza della sabbia sotto le piante dei piedi, alle passeggiate infinite lungo la riva, tra conchiglie e grasse alghe. Alle parole che soltanto in quelle morbide camminate sembrano concedersi, per fuoriuscire più sincere, più libere.

Una sabbia cocente con il sole allo zenit e vellutata e fresca la sera, quando liberava un profumo tenero.

Dopo uno sfortunato esordio nel luglio del '79 al moletto del bivio di Miramare, dove subii il battesimo del fuoco dell'impatto con i ricci, ho iniziato però a prendere un po' di confidenza con questo mare triestino così diverso. Complicato per entrarvi e per uscirne. Ma di grande suggestione.

Barcola, Sistiana, la Costa dei Barbari. Da ogni punto dell'arco del golfo, il mare come una infinita piazza azzurra. E, in rada, remoti mercantili e portacontainer.

Daniele Del Giudice ha scritto che Trieste è la città dove

l'Adriatico comincia. Ed è proprio così. Anzi, più precisamente, l'Adriatico comincia dai gradini della scala reale, di fronte a Piazza Unità.

Insomma, progressivamente, questo mare di Trieste mi ha avvinto.

Ma la definitiva seduzione l'ho subita un po' dopo. Con la scoperta dei "filtri".

Questo nome misterioso e apparentemente riduttivo connota una bellissima spiaggia di sassi. Il nome discende dalla prossimità del Castelletto che, in realtà, accoglie appunto le vecchie vasche di filtraggio dell'Acquedotto di Aurisina. Sulla spiaggia, ma in posizione discreta, è incastonata la deliziosa Trattoria Bellariva, con i suoi calamari e gamberoni fritti o alla griglia.

In acqua, dopo poche bracciate, se si guarda la terra, non si vede una costa, ma un'opera di Franco Fontana, con cornice.

La spiaggia di sassi diventa una lama sottile a dividere l'azzurro da un'incombente massa di cento differenti verdi. Pini marittimi, cipressi, lecci, E, ogni tanto, puntali di bianche pietre come frecce conficcate tra l'edera spinosa.

Non ci vado da un po', ma ancora adesso, se cerco con la mente il mare di Trieste, penso a quella tela dipinta che, scrutata dall'acqua a pochi metri dalla battigia, incanta con i suoi verdi infiniti, con i suoi azzurri, con la sottile lama bianca della spiaggia di sassi.